

CARITAS

2010: ASCOLTATE 1.775
PERSONE, IL 60% MASCHI
(239 GLI ITALIANI)

Un approdo per tremila bisognosi

Presentate le statistiche del Centro d'Ascolto diocesano per il 2010

“Ogni uomo ha diritto a una vita buona e dignitosa e ogni uomo ha il dovere civile, umano e religioso di contribuire affinché questo diritto venga rispettato”. Ha esordito così **Teresa Manelli**, responsabile del Centro di Ascolto diocesano della Caritas di Reggio Emilia, alla presentazione dei dati raccolti nel corso del 2010.

Presso il Centro di Ascolto delle povertà, operatori, volontari, giovani tirocinanti e in servizio civile volontario incontrano chiunque viva situazioni di bisogno. In questo luogo, che rappresenta lo strumento che la comunità cristiana si dà per ascoltare chi è nel bisogno, il povero assume il volto di tanti uomini e donne di ogni età e nazionalità, privati di dignità e di relazioni umane. Qui le persone possono sentirsi ascoltate, riconosciute, orientate, sostenute, responsabilizzate e tutelate, attraverso progetti e percorsi di aiuto elaborati in collaborazione con i servizi sociali, il privato sociale e ogni altro soggetto presente sul territorio.

Secondo i dati raccolti ed elaborati da **Alberto Pighini**, del Centro di Ascolto diocesano, nel corso del 2010 sono state incontrate 1.775 persone (di cui il 60% maschi). Analizzando il dato relativo al numero di conviventi con la persona ascoltata, si raggiunge però una cifra molto più alta di circa 3.000 persone intercettate. La fascia di età maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 24 e i 54 anni, ma è da sottolineare una crescita significativa degli ultra-



A sinistra: la conferenza stampa di presentazione dei dati del Centro d'Ascolto diocesano, lunedì 23 maggio nella sede reggiana della Caritas (Teresa Manelli, Gianmarco Marzocchini e Alberto Pighini). A destra: un ospite della Mensa Caritas di via Adua.



cinquantacinquenni, che non presentano più solamente problematiche di solitudine, ma anche povertà materiali. Circa l'85% delle persone incontrate sono straniere, di queste il 38% non ha un regolare permesso di soggiorno, mentre il 9% dichiara di essere in attesa di permesso di soggiorno.

I dati relativi alle differenti nazionalità (complessivamente 65) rivelano come vi sia la conferma di una massiccia presenza di persone provenienti dall'Ucraina (un quarto della componente straniera), a cui segue la presenza dal Marocco (pari al 17,6%). Seguono poi Tunisia, Georgia e Ghana, con valori di poco superiori e di poco inferiori alle cento unità.

La Caritas, come riferisce il direttore **Gianmarco Marzocchini**, viene spesso vista come pri-

ma spiaggia a cui arrivano appunto tanti immigrati presenti sul territorio; altre volte come ultima spiaggia, soprattutto per gli italiani che arrivano perché non ce la fanno più, esasperati dalle condizioni economiche sempre più insostenibili. A volte

Tre le principali cause delle nuove povertà: la crisi economica del 2009-2011, la crisi del welfare italiano (non più all'altezza delle nuove situazioni) e il crescere di una cultura individualista ed egoista

poi la "spiaggia Caritas" è l'unica possibile, come per i clandestini che risultano invisibili agli altri servizi. Per quanto riguarda il dato relativo agli italiani, delle 239 persone italiane incontrate, circa un terzo sono nate in provincia di Reggio Emilia, mentre le restanti provengono da un po' tutta Italia, ma in particolare dalla Campa-

nia. Fra i bisogni riportati, quello relativo alla casa è fra i più presenti. Delle 1.775 persone incontrate una su cinque non ha fissa dimora. E anche fra coloro che possiedono un alloggio la situazione non è sempre così rosea. 39 perso-

incontrate in stato di disoccupazione (814, pari al 63,1% contro il 57,9% del 2009) e al contempo sono diminuite le persone occupate (91 unità contro le 131 del 2009).

I bisogni presentati sono per la maggior parte di natura economica (771 situazioni) e di lavoro (734 persone); a seguire incontriamo problematicità legate all'abitazione, bisogni connessi al fenomeno migratorio, all'istruzione, ai problemi familiari.

Nel corso della conferenza **Gianmarco Marzocchini**, direttore della Caritas diocesana, ha segnalato l'importanza di andare oltre l'incontro e il sostegno a queste persone, affrontando invece una doverosa riflessione collettiva, che porti ad un impegno civile volto al miglioramento delle condizioni sociali di tante persone anche qui nel nostro

territorio. "Nella rete Caritas/ecclesiale che comprende il Centro di Ascolto diocesano, ma anche i tanti Centri di Ascolto territoriali", ha osservato **Marzocchini**, "c'è stato un aumento di lavoro sia in termini di emergenza, che di attività complementare alle altre istituzioni. Certamente i tagli alle spese sociali aggravano la condizione dei servizi, portando molte persone a chiedere aiuto a noi".

Il direttore della Caritas suggerisce inoltre tre cause che sottendono ai dati rilevati nella nostra provincia ma che sono validi più in generale per il nostro Paese. "La prima motivazione è contingente, riguarda la crisi economica, che sta avendo ora gli esiti più imponenti. La seconda è strutturale e riguarda la struttura stessa del nostro welfare. Ci rimanda al rapporto Istat, appena presentato, che segnala come un quarto della popolazione italiana sia a rischio povertà. Da circa un ventennio Caritas Italiana e Fondazione Zancan (nel Rapporto annuale sulla Povertà) denunciano l'assenza di politiche sociali adeguate a favore delle fasce più deboli. L'ultima motivazione ha invece a che fare con la società in senso più ampio. La forbice che si allarga tra ricchi e poveri e la disuguaglianza in aumento sono lo specchio di una società individualistica che privilegia il proprio giardino, che si chiude e tende a difendersi. La paura non riguarda più solo l'immigrato, ma l'altro» come potenziale minaccia in quanto altro da sé. Per questo la Caritas vuole creare una cultura che porti ad una società dove la povertà non esiste più".

Il convegno Amci del 21 maggio a Castelnovo Monti, col professor Gianluigi Gigli e don Andrea Manto

STATI DI MINIMA COSCIENZA: DIGNITÀ UMANA INTEGRALE



A sinistra, il tavolo dei relatori al convegno: il professor Gianluigi Gigli, monsignor Emilio Landini (moderatore), il dottor Lorenzo Calabrese (responsabile scientifico e della segreteria) e don Andrea Manto. A destra: alcuni dei partecipanti.



nell'esercizio delle sue funzioni più alte, è e sarà sempre un uomo, mai diventerà un "vegetale" o un "animale" (discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al congresso internazionale su "I trattamenti di sostegno vitale e lo stato vegetativo. Progressi scientifici e dilemmi etici", 17-20 marzo 2004, Augustinianum).

Dal piano scientifico-bioetico si è passati a quello infermieristico e di supporto, ribadendo la necessità di promuovere azioni positive per sostenere le famiglie che hanno un loro caro colpito da questa terribile condizione clinica: una buona notizia in questo senso è quella che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome ha approvato il 5 maggio 2011 le "Linee di indirizzo sugli stati vegetativi e di minima coscienza", che prevedono appunto la presa in carico del paziente in un sistema integrato ospedale-territorio, al fine di fornire un'assistenza più attenta agli aspetti funzionali e riabilitativi e al benessere della famiglia: un modo per contrastare le pressioni ideologiche dei culti di morte, che vorrebbero risolvere il problema della malattia eliminando l'ammalato. Estremamente toccanti, sul finale del convegno, i racconti tratti dall'ultimo libro di **don Vittorio Chiari** sulla sofferenza ("Apri le Ali e poi vola"), letti con il sottofondo musicale di chitarra classica, a giudicare dalle lacrime di commozione sui volti dei presenti. Raramente si è visto qualcuno piangere a un convegno scientifico: succede anche questo quando vengono toccate le corde dei cuori.

Lorenzo Calabrese

Un convegno davvero riuscito, a giudicare dagli entusiastici commenti dei numerosi partecipanti, quello dell'Associazione Medici Cattolici Italiani di Reggio Emilia (Amci), svoltosi in via straordinaria al Teatro Bismantova di Castelnovo Monti il 21 maggio, sul tema "Stato vegetativo e di minima coscienza: bioetica ed evidenze scientifiche".

Il tema scientifico era indubbiamente ostico anche per gli addetti ai lavori, ma è stato trattato con così grande perizia ed alto livello scientifico da renderlo comprensibile anche al pubblico "profano" presente in sala. E questo grazie alla bravura dei due relatori ospiti d'eccezione: il professor **Gianluigi Gigli**, direttore della Clinica Neurologica dell'Università di Udine, neurologo di fama internazionale, relatore e redattore del documento sugli stati neurovegetativi al Parlamento, e **don Andrea Manto**, sacerdote e medico, direttore dell'Ufficio nazionale della Pastorale della Salute della Cei.

Dopo i saluti del sindaco, **Gianluca Marconi**, del presidente dell'Ordine dei Medici di Reggio Emilia, **Salvatore De Franco**, del presidente locale Amci **Antonio Rossi**, moderatore l'ottimo mons. **Emilio Landini**, è stato ricordato, nel discorso di apertura, che "la complessa tematica dello «stato vegetativo» e di minima coscienza, divenuta di dominio pubblico nel nostro Paese per la drammatica vicissitudine che ha portato alla morte di **Eluana Englaro**, è troppo spesso trattata con superficialità se non faziosità dai media, che organizzano dibattiti senza mettere chi li segue nelle condizioni di possedere i concetti-chiave, portando volutamente il discorso su di un piano solamen-

te emozionale. Invece, i risvolti scientifici, bioetici, giuridici e sociali necessiterebbero di una ben più ampia riflessione e dialogo interdisciplinare". Come appunto si è fatto in questo convegno.

Il prof. **Gianluigi Gigli** ha illustrato nei suoi molteplici aspetti la complessa problematica dello stato vegetativo: "una condizione drammatica di grave disabilità, che consegue a traumi cranici o insulti cerebrali di altro genere, dalla quale fortunatamente esce la gran parte dei pazienti, che non ha nulla a che fare con lo stato ter-

minale e che non richiede ausilio di macchine, la cui assistenza di base è minima ed ha come soli bisogni quelli fisiologici della nutrizione e dell'idratazione. Questa situazione sta su-

In opposizione alle tendenze materialiste, che vorrebbero considerare questi malati come dei vegetali, è stato ribadito che un uomo, anche se impedito nelle sue funzioni più alte, mai diventerà un vegetale o un animale

scitando un grande interesse scientifico, perché sono numerose le evidenze che dimostrano elementi di coscienza sommersa un tempo insospettata, al punto che si è coniato il nuovo

termine del cosiddetto **stato di minima coscienza** per indicare tali condizioni". **Don Andrea Manto**, ha trattato con perizia i risvolti bioetici della materia, con accenti filosofici ed umani di grande efficacia. In opposizione alle tendenze di pensiero anti-ippocratico, ascettico e materialista, che vorrebbero considerare gli ammalati in stato vegetativo come dei vegetali, è stato riaffermato con vigore che il valore intrinseco e la personale dignità di ogni essere umano non mutano, qualunque siano le circostanze concrete della sua vita. Un uomo, anche se gravemente malato o impedito